

Verso Venezia

«La mia nave dei sogni perduti»

Vicari dal G8 di «Diaz» al documentario sui ventimila albanesi respinti da Bari nel '91

Il regista

«Tanti stimoli dal presente
Cerco di far conoscere
i drammi della nostra storia»
Oscar Cosulich

La «Vlora» è una mandata nave mercantile che il 7 agosto 1991 approda a Durazzo di ritorno da Cuba, con nella stiva diecimila tonnellate di zucchero. Durante le operazioni di scarico una folla incontenibile assale la nave, costringendo il capitano Halim Malaqi a far rotta verso l'Italia. Il giorno dopo la nave entra nel porto di Bari con l'impressionante carico di ventimila persone: uomini, donne e bambini, tutti giovanissimi, il più «anziano» ha venticinque anni, accatastati gli uni sugli altri, assetati e affamati, sognano l'Italia e la libertà. Quell'8 agosto di 21 anni fa ci fu il primo «respingimento» della storia della Repubblica. La vicenda è narrata nel documentario «La nave dolce» di Daniele Vicari, realizzato da Indigo Film e Apulia Film Commission, prodotto con Rai Cinema e Skandal Production, in collaborazione con Telesnorba. «La nave dolce» è presentato fuori concorso nella selezione ufficiale della prossima Mostra di Venezia.

Vicari, quando ha deciso di occuparsi della «Vlora»?

«Nel settembre 2010, su sollecitazione della Apulia Film Commission, che voleva un film per ricordare il ventennale del primo grande sbarco in Italia. Quando ho studiato la vicenda mi sono reso conto che la semplice ricostruzione dei fatti ave-

va in sé la potenza di un thriller e che la nave, cinematograficamente, acquisiva un fortissimo valore simbolico e politico».

Perché?

«Nonostante il parere contrario del sindaco di Bari Dalfino, democristiano, che intendeva allestire un centro di accoglienza per gli albanesi sbarcati in Italia, il governo centrale optò per un respingimento di massa e Francesco Cossiga, presidente della Repubblica, si recò a Bari per sconfiggere Dalfino accusandolo d'«irresponsabilità» per la sua strategia assistenziale e solidaristica».

E poi, che cos'è accadde?

«Un'agghiacciante trovata: rinchiudere i ventimila immigrati nello stadio della Vittoria, in attesa di rispedirli in Albania, come in Cile. La sterzata a destra del nostro Paese comincia lì».

Come ha narrato questa storia?

«Alla fine del film c'è una dedica agli operatori che hanno fatto le riprese all'epoca, perché il loro lavoro è stato straordinario. È come se avessi mandato una troupe indietro nel tempo: da operatori tv si erano trasformati in cineasti e documentaristi di gran classe, con tagli e inquadrature sofisticate che mi hanno permesso di seguire tutta la vicenda. Al repertorio ho aggiunto le dichiarazioni di alcuni dei protagonisti albanesi e italiani, ma non in forma di intervista».

In che senso?

«Una volta rintracciati alcuni dei 16.500 respinti (delle migliaia che sono fuggiti non si sa nulla), grazie all'ispettore Nicola Montano in contatto con molti di loro, li ho fatti parlare a ruota libera per ore. Volevo ricreare

l'emozione, i sentimenti, i sogni di quel viaggio su una nave in cattive condizioni, senza cibo, né acqua. Per la prima volta ha accettato di parlare anche il comandante della nave, un eroe che ha protetto la vita di ventimila persone, nonostante avesse un cacciavite nella gamba, frutto dell'aggressione subita a Durazzo».

Dieci anni dopo la «Vlora» ci sono i fatti della Diaz, al G8 di Genova, narrati dal suo film precedente. È un dittico cinematografico?

«È il mio contributo alla conoscenza della nostra storia. Il cinema deve raccontare la realtà, che lo faccia con il documentario o la finzione poco importa. Però sono felicissimo di partecipare a questa edizione di Venezia ricca di documentari, come quelli di Vincenzo Marra e Costanza Quatriglio, ora è la forma cinematografica più viva del nostro Paese».

E dopo «Diaz» e «La nave dolce»?

«L'Italia è assediata, abbiamo un governo istituzionale che non deriva da elezioni, ogni anno 200 mila persone emigrano cercando lavoro all'estero, come non accadeva dall'Ottocento: gli stimoli per narrare il presente non mancano. Basta solo trovare la chiave giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

